

COMUNITA' DI NERESINE

PADRE FLAMINIO ROCCHI

DEGLI ESULI NERESINOTTI E DEI LORO DISCENDENTI RESIDENTI IN ITALIA



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
STORICA-ETNOGRAFICA

SUPPLEMENTO N° 2 DEL GIORNALINO "NERESINE"
N° 11 - OTTOBRE 2010

INTRODUZIONE

Continuiamo la pubblicazione di documenti originali che riguardano le nostre terre d'origine che, come si sa, hanno avuto nel corso dei secoli varie dominazioni e forme politiche diverse, per cui anche i medesimi potranno far parte dell'uno o dell'altro periodo storico. Nel primo supplemento abbiamo pubblicato il verbale integrale della seduta comunale del Comune di Ossero-Neresine del 15 gennaio 1923 che ha rappresentato il documento n°1 (d'ora in avanti seguiremo una numerazione progressiva). Con il documento n°2 facciamo un salto in avanti di una trentina di anni per trovarci all'inizio, ma già consolidato, regime comunista titino. L'anno nel quale è stato scritto non è noto, ma sicuramente dopo il 1952, in quanto questa data è citata nello stesso. Ci si accorge che l'economia del paese, florida al tempo dell'Italia, basata principalmente sulla marineria locale, nel periodo di riferimento langue miserevolmente e, considerato il regime di allora, con un certo infantilismo politico, si propone all'organo partitico superiore di ripristinare in qualche modo il sistema economico precedente. Ovviamente non se ne fece nulla, rimane comunque da rimarcare positivamente la volontà di migliorare le condizioni economiche del paese. Il documento n°3 riguarda un curioso avvenimento avvenuto l'11 febbraio 1710 nel quale sono coinvolti dei frati del Convento di S. Francesco a Neresine con alcune scene descritte che hanno del boccaccesco. L'ultimo documento, il n°4 riporta un allegato al testamento di Domenico Zorovich (Sule), in questo caso del figlio del più famoso ed omonimo personaggio neresinotto che verso la metà dell'800 contribuì in modo determinante allo sviluppo economico del paese. Prossimamente, a questo proposito, avendo la possibilità di consultare una notevole mole di documenti riguardanti i "Sule", ci proponiamo di chiarire, una volta per tutte e con "carte alla mano", quale era il loro "spirito finanziario", cioè: se uomini d'affari che pur ricercando il loro guadagno, operavano coscientemente e "patriotticamente" per lo sviluppo del paese, o se avevano fondamento alcune male lingue che li tacciavano di essere dei volgari "usurai". Da una veloce scorsa dei documenti risulterebbe veritiera l'ipotesi.... Ma non anticipiamo, una briciola di storico suspense!

Documento n°2

(Fonte: dal libro inedito di Onorato Bonic' "La piccola storia di un paese qualsiasi")

Come qualcuno dei nostri associati ricorderà, nel n°6 del giornalino "Neresine" fu pubblicata un'intervista raccolta nel mese di agosto 2008 da Flavio Asta ad Onorato Bonic', noto personaggio neresinotto di famiglia con sentimenti prevalentemente croati (deceduto successivamente il 24/02/2009). Il Bonic' in quell'occasione consegnò a Flavio Asta un suo scritto inedito in lingua italiana di 208 pagine dal titolo "La piccola storia di un paese qualsiasi" che raccontava, dal suo punto di vista, la storia antica e moderna di Neresine, il tutto permeato da una visione storica-filosofica prettamente originale e per quanto ci riguarda alquanto discutibile. Comunque chi volesse leggere il suo lungo scritto, lo può trovare in internet al seguente indirizzo: www.uispmarghera.org/onorato.HTML. Non è comunque dell'opera del Bonic' che vogliamo qui parlare, ma presentare un interessante documento in esso citato. Si tratta di una lettera scritta dall'allora presidente del Comitato Popolare di Neresine, Antonio Zorovic', meglio conosciuto con il sopra nome di "Toni Grigio", ma siamo propensi a pensare che anche l'Onorato Bonic' vi abbia contribuito di suo e indirizzata all'organo partitico superiore. Sono citati dati, conteggi e valutazioni

interessanti che ben inquadrano il periodo storico al quale il documento appartiene. Il testo della lettera è seguito da un commento dello stesso Onorato Bonic'.

Alla direzione del distretto di Lussino

L'autonomia dell'economia e delle finanze oggi è un fattore decisivo per l'esistenza delle imprese statali e cooperativistiche come pure degli enti statali. Nel nostro stato, in questo ultimo periodo, sono state prese iniziative importanti per agevolare tutte le possibilità in modo che ogni ente o impresa raggiunga una sua propria autonomia nel sistema economico e finanziario per superare le passività diventando così fattori attivi, nella costruzione del socialismo.

Prendendo riferimento a tali iniziative e considerando la posizione geografica del nostro comune nonché le precarie possibilità produttive nel settore agricolo, siamo del parere che il conseguimento di un'economia autonoma possiamo realizzarla soltanto con il rinnovo della nostra marina mercantile.

Il nostro comune conta oggi 1592 abitanti (n.d.r.: all'epoca appartenevano al comune di Neresine le frazioni di San Giacomo, Puntacroce, Belej, Ustrine e Ossero) che sono racchiusi in 502 unità familiari. Si tratta dunque di una delle più piccole comunità locali in Jugoslavia che a suo tempo sotto tutte le dominazioni straniere è stata sempre una comunità delle più progredite, grazie alle abilità commerciali e marittime dei propri abitanti.

Quello che sono riusciti a creare i nostri abitanti sotto i regimi capitalisti dell'Austria e dell'Italia è una dimostrazione che oggi sotto il favorevole clima socialista della Jugoslavia comunista siano in grado di superare i problemi che in tempi più precari sono riusciti a realizzare. Non è possibile attualmente pensare alla base agricola di cui la popolazione non può venir sfamata da questa produzione.

Di questo fatto gli abitanti di Neresine sono venuti a conoscenza molto tempo addietro e per tal ragione avevano costruito una marina mercantile per poter supplire al fabbisogno della loro comunità. Il comune di Neresine vive su di un territorio di 14000 ettari di cui soltanto 300 sono coltivabili, dunque 0.6 ettari per nucleo familiare.

Tenendo conto della esigua fertilità del terreno pro ettaro, considerando la qualità del terreno poco fertile nonché i danni causati dalle condizioni meteorologiche, come la siccità, la borra ecc. vi si può ottenere una produzione di cereali per un valore dai 3 a 4 milioni di dinari. Il resto del terreno è suddiviso: in 1000 ha di terreno non produttivo, 700 ha di pascolo, 600 ha di bosco e qualche appezzamento di viticoltura, oliveto ecc. Durante l'anno si possono pascolare una pecora per ha. Che comporta 7000 pecore nella totale superficie del pascolo. La cooperativa agricola può produrre col taglio della legna da ardere da 40 a 50 mila quintali di legna da ardere.

In base ai prezzi attuali il reddito annuale di una pecora corrisponde a 1200 dinari pro capo ovino (secondo il bilancio della commissione dei piani). Ciò vuol dire che dal pascolo si potrebbe realizzare un importo di 8.400.000 dinari e dal taglio della legna 8.500.000 dinari. Per cui quando si aggiunge a questo reddito qualche entrata dalla pesca, dalla viticoltura, dall'olio d'oliva il reddito totale potrebbe raggiungere, sotto condizioni meteorologiche favorevoli, da 20 a 25 milioni di dinari. Poi bisogna prendere in considerazione le annate sfavorevoli come lo è stata l'annata dell'anno 1952 quando il reddito globale è sceso a 12.000.000 di dinari. Queste annate sfavorevoli da noi sono più spesse che quelle favorevoli.

In considerazione alla sopra esposta situazione ci risulta che un nucleo familiare per poter esistere dovrebbe avere un reddito lordo di almeno 100 o 150 mila dinari all'anno. Da questa situazione si deduce che al comune di Neresine possono vivere dai redditi dell'agricoltura meno della metà degli abitanti di questo comune. Un numero esiguo di operai è incorporato nelle aziende cooperativistiche e statali. Questa è la situazione reale della nostra agricoltura attuale, la quale era anche prima della Seconda Guerra Mondiale quando il numero della popolazione rappresentava il doppio della

popolazione attuale.

Il problema cruciale è: come può vivere la gente sotto queste condizioni? Prima della Seconda Guerra Mondiale, per quanto la situazione nell'agricoltura era la stessa, la gente di questo comune non solamente poteva vivere, anzi migliorare la propria esistenza di giorno in giorno. Se analizziamo la situazione locale di prima della Seconda Guerra Mondiale, il comune di Neresine aveva una flotta di naviglio mercantile di 40 motovelieri, di stazza da 80 a 400 tonnellate di registro sui quali erano imbarcati da 5 a 8 membri di equipaggio a seconda della grandezza della nave, ciò che rappresentava un numero di 250 persone che guadagnavano il pane per 150 famiglie.

Come apparve la navigazione nel paese ancora sotto l'Austria, a Neresine era stato costruito un cantiere navale per le riparazioni dei motovelieri come pure anche per costruzioni di navi e navigli. Questo fu un fattore di notevole importanza per lo sviluppo dell'arte marinara ed oggi abbiamo la nostra gente di mare che solca i mari di tutto il mondo.

Questa gente naviga in qualità di marinai, comandanti, macchinisti, ecc. Anche nell'arte della carpenteria la nostra gente è avvantaggiata ed una parte di questa è attiva nei cantieri di Lussinpiccolo. Dopo la liberazione rimasero 7 motovelieri incolumi che hanno incominciato a lavorare con slancio nella ricostruzione del paese. Quando questi motovelieri, rimasti incolumi, fecero ritorno in patria dai teatri della Seconda Guerra Mondiale, ci fu gente assennata che proponeva di costruire con questi motovelieri una cooperativa navale, ma questa proposta non fu accettata per ragioni non esplicite.

E' questo il fatto principale per cui la situazione economica del paese peggiorò e molti marittimi, che non avrebbero mai prima lasciato il paese, sono stati costretti ad andare in Italia a cercare lavoro. Inoltre nell'anno 1948 è stata emanata la legge per la nazionalizzazione di tutti i motovelieri del Compartimento marittimo di Neresine. Questi bastimenti sono passati sotto la Direzione della Capitaneria di porto di Fiume.

Il comune di Neresine è rimasto a mani vuote. Questo fatto è stato sfruttato dall'avversario nella politica italiana per cui molta gente che pensava di rimanere in Jugoslavia ha optato per l'Italia. La situazione della manodopera sarebbe stata peggiore se non vi fosse stata a Lussinpiccolo l'attività imprenditoriale cantieristica e edile che impegnò circa 150 operai del comune di Neresine. Ora però la questione torna allo stesso ordine del giorno.

L'impresa paramilitare edile "Primorje" ha un carattere temporaneo. Col termine della costruzione del cantiere questa industria smetterà la propria attività. Anche per gli operai del cantiere che devono trasferirsi giornalmente da Neresine a Lussinpiccolo vi sono spese ingenti per il loro trasporto. Non si sa quanto ancora il Cantiere di Lussinpiccolo potrà supplire a queste spese. Tutto questo bisogna mettere in evidenza per l'avvenire immediato che non si presenta roseo. In base alla situazione su esposta presentiamo le seguenti proposte da attuare per dare una svolta all'attuale declino della comunità di Neresine:

1. che si restituiscano al nostro comune i bastimenti nazionalizzati che attualmente si trovano gestiti dalla Direzione della Capitaneria di porto di Fiume dalla quale affidati alla Società di Navigazione "Jadranska Obalna Plovidba" o almeno che si restituisca al comune di Neresine un naviglio con un rispettivo tonnellaggio in bastimenti da 10 a 30 vagoni;
2. con questi bastimenti che si costituisca un'impresa o una cooperativa navale con sede a Neresine
3. di consegnare alla suddetta impresa navale o cooperativa il cantiere navale di Neresine che attualmente si trova in gestione della società di Navigazione "Jadranska Obalna Plovidba";
4. di costruire presso il Distretto di Lussino un'impresa commerciale di esportazione che promuoverà la vendita della legna da ardere di produzione del distretto in Italia-Venezia;
5. di organizzare il taglio della legna da ardere con una produzione di 50.000 quintali nel nostro comune o con una produzione complessiva di 150.000 quintali in tutto il distretto di produzione la quale verrebbe poi contrattata con i commercianti in Italia.

Bisognerebbe poi imbarcare su questi bastimenti i nostri marinai e comandanti che hanno

un'esperienza sufficiente atta a garantirne l'attività. Nel cantiere che era adibito alle riparazioni delle nostre navi, nonché quelle di estranea provenienza, bisognerebbe ristrutturarlo in modo tale da adibirlo alla costruzione di nuovi navigli, crearvi cioè i presupposti affinché ci sia sempre una nuova nave in allestimento. Le nuove costruzioni verrebbero finanziate dall'impresa cantieristica locale. Questo fatto comporterebbe l'impiego di altri 20 o 30 operai specializzati che troverebbero impiego in questo cantiere senza il bisogno di doverli trasportare giornalmente al cantiere di Lussinpiccolo.

Con la costituzione dell'impresa commerciale di esportazione avremmo risolto la vendita della legna da ardere in Italia, ma anche del trasporto del legname proveniente dal porto di Segna. Tutta la produzione della legna da ardere come pure il legname da Segna verrebbe trasportato con i bastimenti della cooperativa navale di Neresine. Così veniva trasportato questo prodotto da secoli con le barche da Neresine a Venezia a Chioggia; in questo modo cesserebbe il trasporto con il naviglio straniero che è in mano dei nostri avversari politici, cioè di quelli che hanno abbandonato la loro patria e si sono messi al servizio in Italia, dove attualmente guadagnano milioni con la merce che trasportano dalla Jugoslavia.

Di conseguenza la soluzione di questi problemi attuali apporterebbe un incentivo alla produzione della legna da ardere che dai 15 o 20 mila quintali ora prodotti vi si potrebbe far aumentare la produzione a 50 e più mila quintali all'anno. Risolvendo la problematica della nostra economia in questo modo, vi si troverebbe lo spazio sul mercato del lavoro anche di quella manodopera non specializzata che attualmente è disoccupata e cerca l'occasione, non trovando lavoro in patria, di andarsene in Italia. In altre parole tutto dipende dal fatto che i nostri bastimenti tornino al nostro comune.

Da una parte arginiamo lo spopolamento dei nostri lidi, dacché centinaia dei nostri abitanti, non avendo i mezzi di sussistenza, si vedono costretti di abbandonare la propria terra. Dall'altra parte diamo alla nostra gente l'opportunità di adattarsi anche a condizioni precarie, così come lo sono stati condizionati attraverso i secoli

Morte al fascismo – Libertà ai popoli!

Il presidente Antonio Zorovic'

(di Onorato Bonic'): "Un commento di questa petizione, sia dal punto di vista stilistico che retorico, sarebbe superfluo; è da notare l'intento della missiva, tentare di far tornare al mulino l'acqua passata. La petizione fu spedita al segretario del comitato distrettuale del partito, il compagno Jelovica di Fiume, che rappresentava l'onnipotenza assoluta nel distretto. Il presidente del comune di Neresine, il firmatario Antonio Zorovic', si recò a Lussinpiccolo per conoscere l'esito della petizione: Jelovica, con sorriso ironico, gli chiese se i comunardi di Neresine avessero preso di mira i bastimenti nazionalizzati. Da allora, a Neresine non si parlò più del ritorno dei bastimenti.

A dire il vero vi fu un rientro di bastimenti, non però a Neresine, ma a Lussinpiccolo, dove, con i bastimenti di Neresine, fu costituita la società di navigazione "Losinjska Plovidba", che poi si sarebbe ingrandita acquistando altre unità navali. Qualche neresinotto trovò impiego nella suddetta compagnia di navigazione; tutti i nostri bastimenti, quei beni che la gente di Neresine aveva conseguito con molti sacrifici, andarono distrutti per la totale mancanza di manutenzione.

Inoltre mi preme ricordare un altro episodio: anche un motoveliero costruito da uno dei fratelli Zorovic', che si trovava negli Stati Uniti e che aveva avuto contatti personali con Tito, era stato nazionalizzato, ma costui interpellò personalmente Tito e riuscì a far denazionalizzare il motoveliero, sostenendo che questo bene apparteneva ad una cooperativa di fratelli. Quando però Neresine propose la costituzione di una cooperativa di tutti i bastimenti della quale facessero parte tutti i membri degli equipaggi di questi motovelieri, le autorità competenti di Lussino non accettarono. Ricordo ancora che due di questi motovelieri, il "Carmen" con 160 tonnellate di registro e l'"Eugenio" di 240 tonnellate vennero poi lasciati a cittadini privati dalmati, che

probabilmente sapevano barcamenarsi meglio dei neresinotti nelle acque del comunismo jugoslavo”.

Documento n°3
(Fonte: Archivio di Stato di Venezia)

Qui siamo al 18 settembre 1710. Il Conte Capitano¹ (Governatore) veneto dell'isola di Cherso e Lussino, Andrea Pasqualigo invia da Cherso dove risiedeva, al Consiglio dei Dieci a Venezia, la lettera che qui sotto riproduciamo e che la medesima magistratura successivamente inoltrava, trattandosi di fatti che riguardavano religiosi, ad un sua particolare sottocommissione: i *Provveditori sopra Monasteri*. Tale organo fu istituito nel 1521 dal stesso Consiglio dei Dieci per coadiuvare il Patriarca nella riforma dei monasteri femminili della città e successivamente di quelli del Dogado, i provveditori divennero stabili nel 1528. Essi estesero ben presto la loro competenza al controllo disciplinare ed economico dei monasteri maschili e femminili di tutto lo stato. Ebbero pure ingerenza nelle chiese secolari e negli enti ecclesiastici in genere e su altre materie inerenti al diritto ecclesiastico ed economico. Avevano giurisdizione civile e penale, esclusa la pena di morte e il bando perpetuo che spettavano al Papa. A tal proposito si faccia riferimento alla vicenda storica di Paolo Sarpi (1522-1623) fermo oppositore dell'ingerenza della Chiesa e difensore delle prerogative della Repubblica Veneta.

I fatti, accaduti a Neresine, sono esposti al *Conte Capitano* da Francesca r:p: (vedova?) di Mattio Canaletich assieme al Suddiacono² Giovanni Maria Matiassich e al Diacono³ Mattio Coglievina. Il testo è abbastanza chiaro, ma alcune parole (almeno per noi) non si riescono a interpretare perfettamente per cui non sono riportate, in questi casi abbiamo lasciato un vuoto sottolineato da una linea. Tra parentesi invece, le parole che pur non riuscendo a comprenderle perfettamente, pensiamo però di interpretarne il significato seguendo il senso logico della frase. Si tenga presente che il testo è ovviamente in relazione al grado culturale dell'estensore dell'epoca, il Conte medesimo o il suo scrivano.

Francesca r:p: Mattio Canaletich della villa di Neresine di questo governo espone vivissime le sue istanze unite a quelle del sudiacono Gio. Maria Matiassich e a diacono Mattio Coglievina a motivo che essendosi portati li sudetti la sera 11 febraro prossimo passato alla casa della detta Francesca come buoni amici, dove la medesima custodiva con oneri due sue figlie nubili ed in tempo s'erano posti tutti a cenare verso le ___ della notte s'introdussero in casa il Fratte de minori osservanti Gasparo Z. del Convento di S. Francesco di Neresine con Domenico S. e questi volevano condur seco le putte sudette per guidarle a festino in casa di persona ___ ma perché dalla madre Franceca fu ruscato partirono mal _____ e si portarono dove era il ballo in cui vi intervenivano il Fratte Marco V. Guardiano, il Fratte Gio. Maria M. Vicario e il Laico Antonio M. tutti dell'ordine di S. Francesco del Convento medesimo le comunicarono non poter aver le figlie sopradette, (motivo per cui) tutti li sopradetti con altri secolari si posero in resoluzione d'andar alla casa della sudetta Franceca muniti chi con spade chi con legni ferrati e li Fratti in (vantaggio) con abiti mentiti

¹**Conte Capitano:** Era un nobile veneto eletto dal Maggior Consiglio e mandato di solito ogni due anni a governare l'isola col titolo anche di *Rettore*. Percepiva annualmente 300 ducati (dei quali Osseoro pagava la quarta parte) e che egli si tratteneva dai 628 ducati che il possedimento doveva versare a Venezia. Dal 1409 l'anno nel quale Venezia acquisto i diritti di Ladislao di Napoli sui possedimenti Dalmati, tra i quali anche le nostre isole. Alla caduta della Repubblica di Venezia avvenuta nel 1797, i *Conti Capitani* che si succedettero nell'amministrazione isolana furono 198.

²**Suddiacono:** E' il primo dei tre Ordini Maggiori. Implica il potere di servire il diacono, di cantare l'epistola, e di compiere altre cerimonie durante la messa solenne.

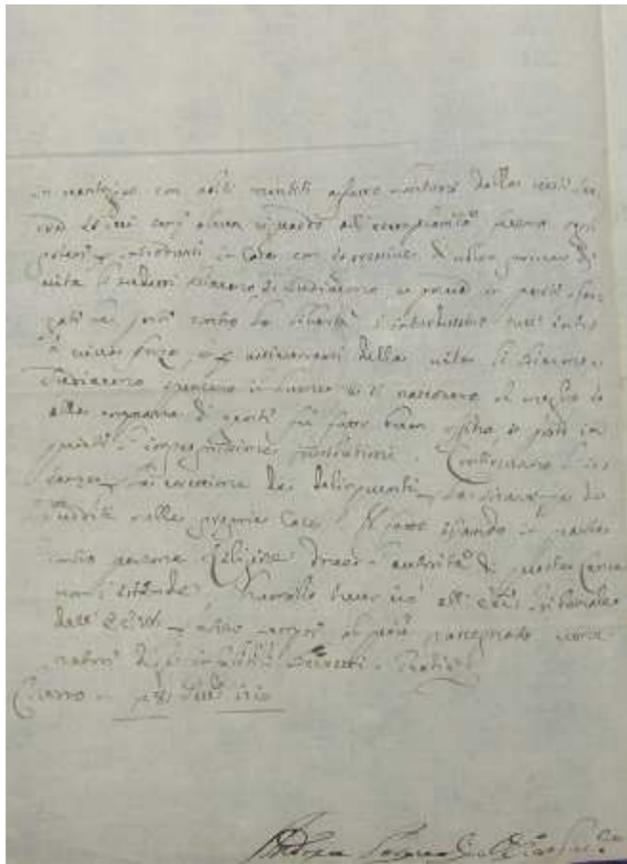
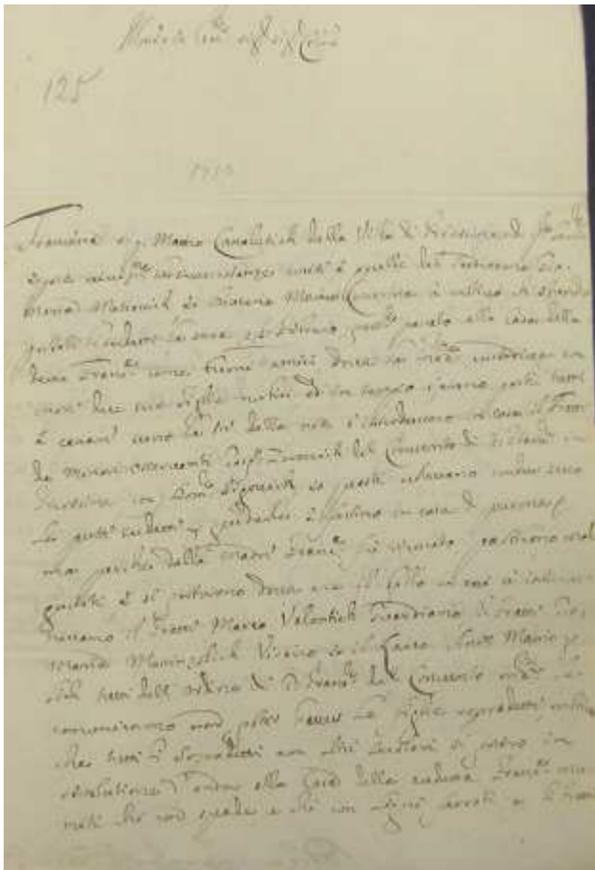
³**Diacono:** E' il secondo fra gli ordini maggiori. E' il ministro che, nella gerarchia d'ordine, viene subito dopo il prete.

affatto lontani dalla veste sacra et ivi senz'alcun riguardo all'esemplarità fecero ogni potere per introdursi in casa con (il proposito) di voler privar di vita li sudetti diacono e sudiacono e poscia in parte sforzate le porte contro la libertà s'introdussero tutt'entro a viva forza, e per assicurarsi della vita il diacono e sudiacono spensero il lume e si nascosero al meglio e alla comparsa di genti fu fatto buon _____, (e) _____ quiete l'improprissime risoluzioni. Continuano l'istanze per la corettione de delinquenti per la sicurezza de sudditi nelle proprie case. Il fatto essendo in parte contro persone religiose dove l'autorità di questa Carica non (s'intende) humilio tutto ciò all' ecc. Tribunale dell'e:e:r:r: per aver sempre il più rassegnato (e venerabile) degli infallibili decreti.

Grazie

Cherso 18 (o 28) Settembre 1710

Andrea Pasqualigo



Nostro Commento: Non ci si meravigli o scandalizzi più di tanto, i tempi erano quelli che erano e non sempre la vocazione era ispirata da nobili e pii sentimenti. La povertà era molto diffusa e la prospettiva di indossare l'abito religioso era vista più come una soluzione ai propri problemi materiali che un coronamento di un percorso spirituale.

Una curiosità: l'11 febbraio 1710 cadeva di martedì, si trattava quindi dell'ultimo di carnevale!

Documento n° 4
(Fonte: Archivio Sigovini)

Allegato al testamento di Domenico Antonio Zorovich (Sule) la cui tomba di famiglia, caso unico, si trova al di fuori del cimitero di Neresine.

Trovandomi sano di mente e di corpo, oltre al testamento unito alla presente dispongo come segue:

1° Dall'intera mia sostanza verranno detratti i seguenti importi, i quali intendo siano devoluti:

- a) Corone 500 al fondo di pubblica beneficenza di questo comune locale.
- b) Corone 200 a beneficio del gruppo della "Lega Nazionale"
- c) Corone 200 a beneficio dell'I.R. Ginnasio di Pisino (Italiano).
- d) Corone 200 per i poveri di Neresine, da elergirli a beneplacito di mia moglie entro i primi 15 giorni dopo la mia morte.

2° Il mio funerale intendo sia senza veruna pompa, senza accompagnamento di sacerdoti e non sia suono di campane, bensì venghi accompagnato dalla banda funebre, e ciò dispongo per seguenti motivi:

- a) Sibene mi professo d'esser cristiano apostolico Romano osservai che certi sacerdoti a preferenza della religione si sono versati nella politica croatofila.
- b) Al funerale di mia figlia Alice morta nel Febbraio 1898 chi pietosamente suonò come d'uso la campana per accusa di un ministro di Dio fu multato dalle autorità Politiche con fiorini 10 perciò non voglio che simile caso abbia a ripetersi.

3° La salma sia trasportata direttamente nella tomba di famiglia quale mia esclusiva proprietà; ma se mi avesse da cogliere la morte in altro luogo, intendo che la salma venghi trasportata a Neresine.

4° Le devoluzioni art. 1° venghi elargito da miei eredi sotto aspetto di elargizione per onorare la mia memoria.

Neresine 17 Giugno 1902

Domenico Ant. Zorovich

